Anno III N. 854. Trieste, Domenica 11 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 854

# IL PICCOLO

**Abbonamento a domicilio.** Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *petino* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

**Si publica due volte al giorno:** L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte. - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

## Il puro necessario.

- Dunque? - dice Adriana avvicinandosi a suo marito che scrive rapidamente.

- Si cara, come vorrai; or ora ne parleremo.

Adriana passeggia, si gingilla col suo braccialetto a ciondolo, tormenta un mazzo di fiori che si avvizzisce sulla tavola, e finalmente si sprofonda in una poltroncina.

- Emma è partita, Giuliana parte stassera...

- Salutamela... - *(scrivendo)*... - e considerando soltanto il bene del paese..

- Ti manca molto a finire?

- No, gioia: altre quattro cartelle.

- Misericordia! Spicciati, perchè or ora viene Sofia a salutarmi.

- Parte anche lei?... Andrò in salotto da pranzo.

- Sicuro, come fa tutti gli anni... Di là c'è la donna che stira.

- Mi farà un po' di posto.

- Già.. perchè tu mi macchi d'inchiostro le mie sottane.

- *(scrivendo)*... che sono istituzioni nazionali... Dove va Sofia?

- A Torino e poi a Livorno.

- Viaggeremo anche noi... *(scrivendo)* ...e senza mutar posto...

- Mi fai ridere. Non sei mai all'ordine... non pensi punto ai preparativi...

- Ci ho pensato.

- E dove andremo?

- In qualche luogo bello... *(scrivendo)* come un bolgia dantesca...

- Un po' lontano da Trieste almeno..

- Sceglierai. C'è il Veneto che non hai ancora visitato, c'è l'esposizione.. *(scrivendo)*... e mille altri mali...

- Ma non hai ancora finito?

- Eccomi, Adrianuccia: ora ti farò una sorpresa.

Adriana ride guardando la punta delle sue scarpette color bronzo.

Suo marito stanco dal lungo scrivere s'alza e si appressa alla poltroncina.

- Ebbene, carina, tu non mi credi non è vero?...

Adriana crolla il capo.

- Ora ti convincerò - ed estrae dal portafogli cinque biglietti da cento.

- Ecco piccina mia. Quanto tempo ti ci vuole per i tuoi famosi preparativi?

- Secondo. Se ho la fortuna di trovar la sarta e la modista poco occupate... cinque o sei giorni mi basteranno, altrimenti...

- Bene; io ti do una settimana e questi biglietti. Li cambierai, farai le tue spesette e mi renderai il resto. Frattanto penseremo allo scopo della nostra escursione. Non posso star lontano più di quindici giorni. Ma due settimane bene impiegate possono riuscire divertenti.

- Si, amico mio - dice Adriana rianimata - tanto più che mi farò un cappellino .. vedrai, vedrai

Il signore esce contento della prosa robusta che ha prodigato poc'anzi, e la signora che ha per la toeletta una passione più robusta della prosa di suo marito si mette in moto per i preparativi, dimenticando totalmente la probabile visita di Sofia.

I giorni scorrono. Adriana non ha requie. Passa dalle mani della crestaia a quelle della sarta; esce da un busto troppo stretto per entrare in un paio di guanti troppo lunghi.

Il costume *Diana Vernon* le sta benissimo La sottana scozzese il casacchino color foglia morta con larghi bottoni d'argento emblematici e triplo goletto di trina rosso cupo, fa risaltare le svelte proporzioni della sua persona aggraziata.

Per ripararsi dal fresco montanino si è preparata una mantiglia di felpa molle e carezzevole, di un colore detto nero *penitente*.

Insomma nulla è trascurato affinchè l'elegante signora possa ammirare le bellezze della natura coperta ed ornata da tutti i raffinamenti dell'arte.

Dopo alcuni giorni Adriana annuncia a suo marito che non appena le avranno portato il suo *alpen-stok*, essa si troverà pronta a partire.

Intanto prende per mano il dabben uomo e lo conduce nella sua camera per fargli ammirare l'ordine e la previdenza de' suoi preparativi.

- Ecco, prima di tutto, la mia cintura russa alla quale sono appesi gli oggetti indispensabili per un viaggio.

- Vediamo... Oh! quante cosette!

- Il puro necessario. Un ventaglio, uno specchietto, una boccetta di profumo, un uovo colla cipria, un paio di forbici, un temperino e un porta-matita.

- E questi altri ninnoli?

- Una fiaschetta di cristallo per bere l'acqua dei torrenti, una forchettina, un coltello per le colazioni campestri, e un taccuino per prendere appunti.

- Ah! Costano molto codesti gingilli?

- Che! Una miseria... non ci ho speso neppure ottanta fiorini: e poi rimane sempre il valore dell'argento.

- Bene, bene... - borbotta il marito un po' inquieto - e che altro hai acquistato?

- I miei vestiti non te li faccio vedere, caro il mio distratto, perchè tanto non te n'intendi. Ma sono tre soli... tre amorini... Il puro necessario.

- Capisco... E quanto dovrai dare alla sarta per questo *puro necessario*?

- Credo che tutti insieme non costino più di duecento fiorini: ma non ne sono certa perché ho pagato alla sarta anche il residuo d'un altro conticino e le ho consegnato in tutto duecento cinquanta fiorini.

Il marito diè un balzo.

Adrianna gli vuol far ancora ammirare l'elegante cassa da viaggio, ma egli chiede con insistenza il resto del biglietto da cinquecento.

- Il resto! - esclama Adriana - Ci avrò forse 40 o 50 fiorini. Perché?

- Disgraziata! non sai che la maggior parte di quei quattrini doveva servire pel viaggio? Ora con cinquanta fiorini faremo una gita a Gorizia andata e ritorno. Il puro necessario.

In quel momento entrò la donna di servizio dicendo:

- C'è di là un giovane che ha portato l'*alpen-stock* della signora.

*La Regina di Saba.*

## IDIOTAGGINI.

Il mondo vuol maschere ed estrinseche superstizioni. *G. Gozzi.*

Il mistero giova a credere l'interesse. *C. Cantù.*

L'uomo è fatto per pensare; è tutta la sua dignità, tutto il suo merito. *Pascal.*

L'uomo crede fino che può, non quello che vuole. *Massimo d'Azeglio.*

L'adulazione somiglia ad una dipinta armatura: ha in sè qualchecosa di piacevole, ma non produce alcuna utilità. *Plutarco.*

Volete contare i vostri amici? Cadete nell'infortunio. *Napoleone I.*

L'amore e la ragione sono due viaggiatori che non abitano mai insieme lo stesso albergo, quando l'uno giunge, l'altro parte. *W. Scott.*

Quando si è troppo felici si trema sempre. *Zola.*

Il dolore è una scienza che non ha d'uopo di lunghi ammaestramenti per essere appresa. *I. U. Tarchetti.*

A quindici anni si amano gli uomini, a venti le donne, a trenta la famiglia, più oltre sè stesso. *I. U. Tarchetti.*

## ISTINTO

Non vi lagnate, per pietà, o bellissima,
Dagli occhi d'indaco,
Se all'ombra simile
Del vostro corpo - io vi perseguito.
Non vi lagnate - se guardo fiso
Il vostro viso.

Si accosta la farfalla ai molli petali
Delle miosotidi
Si posa il querulo - umile passero
Sui rami d'albero;

Misteri altissimi.
Nell'etra fulgida
Studia l'astronomo,
Freddo il filosofo - riflette al poi,
Io, guardo voi.

*Macieta.*

## Come si faccia a fare una Comedia.

Un giornalista francese avendo chiesta a diversi comediografi come si faccia a fare una comedia ne ebbe parecchie spiritose risposte.

Un giornalista pieno di spirito ha fatto per proprio conto la stessa interrogazione e dalle lettere di risposta pretende di staccare le seguenti conclusioni.

Per scrivere ora una comedia veramente italiana si fa così. Se ne prende una applaudita di Goldoni o di Pailleron, e la si riduce fischiabile. Il tentativo riesce quasi sempre.

PAOLO FERRARI.

Si prendono molti vocaboli dal Rigutini o dal Fanfani, e si mettono di seguito su carta bianca e poi si dividono in altrettanti fascicoli, quanti sono gli atti di cui si vuol composta una comedia e, riescendoci, ci si introduce qualche tratto di spirito imparato a memoria nelle comedie degli altri. La comedia non riesce bella, ma è bell'è fatta. G. SILVESTRI.

Quando il publico è in teatro e dorme per due ore di seguito, vuol dire che ha assistito ad una comedia. Voi procurate di restar desti e vedete come la comedia è fatta. Che se poi volete che ve lo dica io a voce, allora non scappate come fanno tutti quando mi vedono da lontano: si direbbe che io non arrivo mai *a tempo*.

MONTECORBOLI.

Le comedie si fanno a braccia oppure a metro.

R. CASTELVECCHIO.

Una comedia?! Oibò!.... La mi senta, scusi: pare a lei che certe cose le si dicano? Nella buona società? Ma via! So bene che scherza... anzi...

L. DI CASTELNUOVO.

Le comedie si fanno per la fabrica dell'appetito. P. BETTOLI.

Per saper fare una bella comedia bisogna saper mettere tre numeri al lotto, soli o in società, e saper guadagnare un terno.

Da Tunisi. L. ILLICA.

Quando un uomo a questo mondo sa fare di tutto vuol dire che sa fare anche una comedia. N. BRIANZI.

Per fare una commedia bella, bisogna dir sempre che la si è fatta e non farla mai rappresentare nè leggerla da alcuno. FRATELLI POZZA.

Le migliori comedie sono le prediche del parroco dialogate. Per fare una comedia bisogna frequentar molto la dottrina cristiana.

CARRERA.

Lei mi ha mandato a scrivere una lettera per sapere come si fa una comedia. Per fare una comedia bisogna sapere leggere e scrivere; ce ne sono mica delle storie!

A. B. C. D. E. ANSELMI.

Per risponderle bisogna che mi rivolga al mio copista che fa tutte le mie comedie.

G. GIRAUD.

Io le insegnerò a far l'uovo ma non a far le comedie, perchè me lo sono dimenticato.

G. GALLINA.

Io pur feci comedie, ma, cosa dolorosa!
Il mol diventò acido; e sono il suo

GIACOSA.

## UNA LETTERA DELLA SIGNORA DUSE

L'*Euganeo* stampa la lettera seguente indirizzata al suo direttore dalla sig. Duse:

Milano, 6 maggio 1884.

*Gentilissimo Gueltrini.*

... *La è passata!*... ma la paura è stata grande .. *La è passata*... e ora mi sento più *completa*.

Per queste tre prime recite... io non ho visto... ne me - nè il publico. Non lo so! Ho recitato senza essere proprio cosciente di me - con una visione... strana, indefinibile - inafferabile - una figura - bianca - serena - altissima - consolatrice - la visione dell'arte.

*La è passata*, e ritorno agli amici.

Vi ho pregato prima di partire di ringraziare per me le persone così cortesi di Padova, le signore - *così signore* - da pormi fra loro - e lasciarmi una loro memoria. Ripeto oggi le mie grazie - e ditelo pure - perchè è la verità - ritornerò così allegramente a Padova! Se i miei vecchi hanno vissuto tristi... e quasi abbandonati gli ultimi loro anni in quel luogo - io vi ho trovato tutta *la loro* giovinezza - e ho [illegible] lato il ricordo melanconico che [illegible] una [illegible] vo prima di venirci. Che volete? La [illegible] è sempre la casa! e dove i nostri vecchi hanno vissuto - e sono morti... ci si ritorna-.. piano... piano - forzatamente.... in punta di piedi... per non turbare.... per non risvegliare...

A parte le tristezze. Sono grata e felice... e sorridente di tutto.

Ripetetelo a *tutti*.

Una stretta di mano - e credetemi

*E. Duse-Checchi.*

## ZIBALDONE.

Abbiamo già detto che un brigante ungherese, di nome Savanyl Joszi, che per anni è stato il terrore di una vasta regione, e sulla testa del quale era stata posta una taglia considerevole, è stato arrestato mentre dormiva.

Questo briccone menava, a tempo avanzato, una vita da gran signore; frequentava le stazioni termali e altri convegni della società elegante, ove nessuno pensava a denunziarlo.

La riputazione di Savanyl era giunta alla signora Adam (Juliette Lamber) quando questa si recò ultimamente in Ungheria, sicchè essa manifestò il desiderio di avere un ritratto del brillante scellerato.

Uno degli amici della signora Adam parlò a qualche conoscente di questa curiosità. Pochi giorni dopo, la dotta e spiritosa Parigina riceveva una cartolina postale, con la quale il galante brigante le annunziava che egli avrebbe l'onore di inviarle la sua fotografia, non appena essa fosse giunta a Parigi.

Il corrispondente dello *Standard*, che racconta questa storiella, non aggiunge se Savanyl abbia fatto in tempo a mantener la promessa prima di essere arrestato.

La signora Duparc, attrice della Scala... di Parigi, aveva, per ragioni di gelosia, insultato e schiaffeggiata una sua compagna. Questa diede denunzia e chiese 100,000 franchi d'indennizzo.

pete, il non avvertirmi era da parte vostra un espormi scientemente a quel che mi accede, senza che io potessi difendermi.
— Se io vi avessi avvertito, che avreste fatto?
— Già! Calma! — Siete proprio ammirabile.
— Non dirò altrettanto di voi. Non vi riconosco più. Non siete più l'uomo serio, pedrone di sè, superiore in virtù della vo-
— Ebbene, o allora?..
— Ebbene, allora, riflettete prima di agire. E calcolate i vostri colpi in guisa che non facciano scorrere il vostro sangue come quello dei colpevoli.
essere un uomo serio agli occhi degli uomini... E di sostenere una parte, di diventare un magistrato, di avere un carattere ufficiale.
— Certo!

E il tribunale condannò la Duparc a pagare, per titolo di risarcimento, **un** franco! — Che tara!

—

Abbiamo avuto i cavalli addestrati, poi gli asini *sapienti*, poi le oche *educate*, oggi siamo giunti ai majali *ammaestrati*! Una di queste *graziose bestiuole* fece la sua comparsa al Politeama di Napoli, per isfoggiarvi i *talenti* impartitigli da un *clown!*

—

A 20 anni l'amore è un piacere, a 30 un bisogno, a 40 un'abitudine, a 50 un atto d'inciviltà e a 60... un pio desiderio.

—

Un dotto tedesco ha scoperto che sulle monete, specie quelle un po' usate, si annidano certi insetti microscopici che propagano facilmente i mali contaggiosi e le epidemie.

Se la scoperta accennata non è una fiaba è il caso di esclamare: „beati gli spiantati".

—

- Voi dunque vi chiamate Carlo*bevo*?
- Nossignore: Carlo*magno*
- A che piano abitate?
- Al pianterreno.
- E dal pianterreno discendete in cantina?
- Come può ella dir ciò?
- Vi vedo sempre *briaco.*
- Lo faccio per stordirmi!
- Avete qualche dispiacere?
- Mia moglie mi tradisce!
- La sorprendeste?
- Sì, mentre versava dell'acqua nel vino.
- Eppure non raggiunse lo *scopo.*
- No, perchè io le diedi delle *scoppole.*

—

- Chi sono i *Ciclopi?*
- Sono gli autori dell'*Enciclopedia.*

## La biografia di un capo di polizia in America.

L'ha scritta il *Texos Sistings* di Austin alla morte di Ben Tompson.

I giornali la publicano seriamente, ma noi troviamo che ci può stare benissimo circa 400 sto numero fatto in forma più brillante.

Ecco i curiosi particolari che ci dà sulla vita di questo capo di polizia, che ha mandato all'altro mondo non meno di quindici dei suoi simili. Era uomo risoluto e nei pericoli non esitava sul partito da prendere, e questo era quasi sempre quello di mandare una palla nella testa dell'avversario col quale aveva che fare.

Una volta, in seguito ad una questione di giuoco, si trovò in una di quelle situazioni nelle quali era necessaria l'adozione di qualcuna di quelle risorse estreme che gli eran famigliari.

Aveva contro due avversari che col revolver alla mano lo minacciavano uno davanti e l'altro alle spalle. Più pronto di loro egli atterrò con un colpo di revolver l'avversario di fronte, e girando su se stesso colla rapidità dell'elettrico fu ancora in tempo di scaricare un secondo colpo all'altro avversario, che come il primo rimase stecchito. Tutto questo in minor tempo che non ci voglia a dire *amen*. Il Ben Thompson elegantissimo, sempre vestito all'ultima moda e sempre ornato di diamanti di un ragguardevole valore, colla splendore dei suoi gioielli e colla fama delle sue arrischiate imprese affascinò i cittadini di Austin al punto che nel 1882 costoro lo nominarono *marshal* ossia capo della polizia della città.

Essendo la sua occupazione favorita quella di ammazzare il prossimo, egli in luglio p. p. lasciò il suo ufficio con regolare congedo e si recò a S. Antonio per sistemare i colpi di revolver, ben inteso, un vecchio conto di rancori contro uno di quel luogo.

Ammazzò normalmente il suo uomo, fu arrestato e processato, e fu anche rimandato assolto. Tornato ad Austin gli fu fatto dai suoi elettori un ricevimento entusiastico, si staccarono i cavali dalla sua vettura, fu acclamato, ed un banchetto fu dato in suo onore. Fu per lui un vero trionfo che lo raffermò sempre più nel proposito di mantenere la sua riputazione di uomo terribile.

Da alcun tempo però i cittadini osservarono un cambiamento nell'umore di Ben Thompson e presentivano che egli era molestato dalla noia, e che aveva bisogno di ammazzare qualcuno. I cittadini quasi facevano voti perchè presto gli si presentasse l'occasione di sfogare ancora una volta la sua passione omicida, per riavere il loro ben amato Ben Thompson allegro, di buon umore, elegante e brillante come per lo passato, quando ad un disgraziato Forster, di S. Antonio esso pure, venne la cattiva idea di vantarsi essere egli migliore tiratore di pistola che Ben Thompson. Questi parte subito per S. Antonio per confondere il millantatore, e provargli che tiratore migliore di Ben Thompson non esiste. I due competitori fanno la prova su loro; si collocano di fronte, e scaricano contemporaneamente le armi l'un contro l'altro; cadono colpiti e morti tutti e due. La questione chi di loro tiri meglio di pistola è rimasta indecisa.

### Una sentenza.

Chi va piano va sano
E non va mai lontano;
Più, se vi son dei guai
Ha la fortuna di non giunger mai.

## DOMANDA BIZZARRA

Alla domanda:

*Qual è il vostro ideale?*

ha risposto anche il nostro amico *Julianus* con le seguenti quartine:

Il mio ideale non è quello antico
Dall'elenico tipo di Minerva,
Non è la pastorella che all'aprico
Piano si reca e il mesto gregge osserva.

—

Il mio ideal non è del Buonarotti
La Venere perfetta e senza nei.
E' una ragazza cui si dican motti,
Con cui si celia e cui si dà del *lei.*

—

E' un ideale senza bianca vesta,
Che non infiamma di eroismo il sen:
E' una capricciosetta senza testa
Dal piede snello e in veste *bleu marin.*

Ci pervennero inoltre le seguenti risposte:

Il mio ideale è tutto un complesso di aspirazioni, ispirate dalla *Patria* dall'*Amore* e dalla *Gloria*. *Trojano.*

Il mio ideale sarebbe la *Felicità*, ma la *Felicità* non essendo concessa a noi miseri mortali, resto col mio: *Ideale.*

Il mio ideale è Marietta
*Dr. Virgola.*

Un italiano dagli occhi neri, che con uno sguardo assassino sappia affascinarmi e conquidere tutto il mio cuore.
*Ausonia.*

E' il denaro. *Aliza.*

L'angelo che mi farà assaporare tutte le gioie dell'altare domestico.
*Ingenua.*

Non sentir più a cantare: *quando mi ti son vicino a te.* *El pistor.*

Un giovanotto dalla bruna chioma, dal roseo volto e dagli occhi cerulei, studente istriano, a nome Giuseppe.
*Santa Lucia.*

Il mio ideale è uno di quegli uomini di cuore altero e sublime, capace di tentar imprese dinanzi a cui gli altri indietreggiano. *Contessa Trips.*

Il mio ideale: *E' lui!*
*O. Mariuccia.*

In tutti la parità tra l'entrate e sortite. *Uguaglianze*

Il desiderio che tutte le mogli e madri fossero felici. *Desiderato*

Sognar eternamente l'angioletto mio biondo ch'é volato in cielo
*Una madre.*

Il mio ideale è un giovane erudito, spiritoso, bello d'animo gentile, forte come un Ercole, che nelle vene le scorre il sangue come lava ardente, che sia molto espansivo che mi ami d'un amore frenetico delirante, e che sappia soddisfare tutti i miei desideri.
*Ninon*

Poter andare all'Esposizione di Torino franco di porto. *Giulio Disperati.*

Che tutte le ragazze corrispondessero all'affezione soltanto di quello che poi diventerà loro marito. *Vertic*

Morire il giorno che si farà *la luce* sul mistero della *presunta pazza* e la carità cittadina avrà strappata dalle zanne degli *usurai in guanti gialli* la figlia della *suicida.* *Pessimista.*

Il desiderio che venisse levato il corso forzoso dalla carta monetata.
*Argentina.*

Rendere felici gl'infelici. *Felicità.*

Il mio ideale sarebbe: vedere Trieste grande per virtù cittadine dei suoi abitanti, prosperosa e fiorente per commercio ed industria.
*Ettore Facesomari.*

Abbiamo premiato la risposta del sig. *Giulio Disperati.*

Ecco la nuova domanda:

**Quale è la cosa più brutta a Trieste?**

Premieremo la risposta migliore con sei viglietti da bagno al *Maria.*

## Dal taccuino.

—

Qual è il sarto più caro ai poeti?
Lauro.

Qual è il chimico più coraggioso?
Baldo.

Si suol dire che al mondo tutto é relativo. Non é vero - tutte le prime attrici-cantanti che io ho conosciuto si facevano chiamare assolute.

Come mai si può dire che la via retta e la più breve? La via Nuova é retta incontrastabilmente, eppure é la più lunga contrada di Trieste.

## SCIARADA A PREMIO.

Io inneggiavo al romantico chiarore delle stelle,
Alla Divina Cinzia ripiena di mister,
Ella trovava pratiche, trovava assai più belle,
Le lanternette bianche a luce di *primier*

—

Io le dicea: Se fossi ricchisimo qual Creso
Vorrei un *altro* erigerti e collocarti lì.
Ella diceva: -Un *altro*? no, non l'ho mai preteso,
Mi bastano due domestici, gioielli e un *tilbury:*

—

Io le parlavo sempre di fiorellini bianchi,
E la stringevo al petto chiamandola *final.*
Lei preferiva ridere sì da tenersi i fianchi,
Scegliendo ai suoi discorsi per tèma il mio
*(total*

*Tip. dir. da G. Werk.*
*Editore e redattore responsabile A. Rocco*

# CRICHETTA

45) La signora Guarena era la sola che gli desse retta. Crichetta pensava a cose molto serie. Aurelia era impaziente di farsi ripetere da lei tutta la sua conversaziome con Stanislao, che per un momento era stata tanto animata. La accompagnò dunque nella sua camera, e quando furono sole a porte chiuse le domandò:

- E così? Come lo trovi quel giovinotto?

- Mio Dio! Non posso avere un'opinione circa una persona che ho veduta questa sera per la prima volta, e colla quale ho parlato un quarto d'ora.

- Pareva che v'intendeste bene. Di che cosa discorrevate?

- Di che cosa discorrevamo?

- Sì.

- Oh! guardate... voglio dirvelo sinceramente. Ho bisogno di dire la verità. Ho mentito dianzi, e m'ha fatto molta pena.

- Mentire?

- Sì, mentire. Quel giovinotto diceva d'essere stato poco tempo fa al teatro della Porte-Saint-Martin.

- Al teatro delle Porte-Saint-Martin!

- Sì. E che ci si dava una fiaba. Allora non ho potuto a meno di domandargli se, fra gli attori non ve n'era uno chiamato Pascal...

- Pascal!

- Sì, Pascal... ma rassicuratevi. Ho rimediato a tutto con una bugia accorta. Il signor Meunier, stupito, mi domandò perchè gli faceva quella domanda. E gli risposi che altre volte avevo veduto anch'io a quel teatro una fiaba nella quale un attore chiamato Pascal m'aveva divertita molto.

- Avresti fatto meglio a non metterti nella necessità di dire una bugia.

- Infatti, non mi ci metterò più. Sono così risoluta, che, se vedo ancora quel giovinotto gli dirò che ho recitato da bambina in una fiaba al teatro della Porte-Saint-Martin.

- Sei pazza.

- No, non sono pazza. Lasciatemi parlare, ve ne prego. E' un pezzo che volevo dirvi qualche cosa, bisogna che mi risolva. Al convento mi imponeste di nascondere il mio passato per non espormi ad essere burlata dalle compagne.

- E continuo ad importelo. Ora ti esporresti allo scherno del mondo che è peggio.

- Ho mantenuto la promessa finora: ma omai la situazione non è più la stessa. Si tratta d'un giovane che pare abbia intenzione di sposarmi. Sento che non ho più diritto di tacere, che debbo dirgli la verità.

- Dopo le nozze dirai a tuo marito quel che vorrai, non prima. Dopo sarà legato!

Questa parola che smascherava la vera Aurelia, ferì Crichetta al cuore. Aurelia rimpianse d'essersela lasciata sfuggire. Ma era irritata, nervosa, lei che di solito era sempre calma e padrona di sè. Era sorpresa di trovarsi improvvisamente dinanzi una donna invece di una bambina.

(*Continua*) LUDOVICO HALÉVY.

# La sepolta di Casamicciola

125) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

— Stia tranquillo, che non mancheranno indicazioni, noi glie ne forniremo quante ne occoronol — riprese il signor Ampelio che si era vivamente rianimato. — Ma per ora non c'è tempo da perdere! Se i soldati non fossero stanchi, bisognerebbe continuare il lavoro, giacchè ormai siamo a buon porto e la scoperta di questo cadavere ci assicura che in quel punto dobbiamo trovare la persona che ci sta a cuore, la nostra povera parente...

Veramente il caporale che non riusciva a mettere in relazione la scoperta del cadavere di un conoscente, pel quale i due signori, non avevano, a dir vero, palesata alcuna emozione di dolore con quella del cadavere della parente per la quale mostravano invece la più grande ansietà; avrebbe desiderato di sapere qualche cosa di più, ma dal momento che il signor Ampelio aveva detto che non sarebbero mancate le maggiori indicazioni, non s'azzardò a chiedere di più, e rispose che i soldati dopo qualche minuto per mangiare un pezzo di pane, avrebbero ripreso gli scavi con tutto ardore.

— E' da notarsi che mentre la scoperta del cadavere di Vito aveva rianimato il signor Ampelio, non aveva prodotto sull'animo di Carlo lo stesso effetto, giacchè il povero giovane nel fatto della scoperta del cadavere di Vito vedeva scomparire l'ultimo filo di speranza che lo sorreggeva nell'intimo del cuore, quello della possibilità di ritrovare la sua Annetta, fosse pure gravemente ferita, ma tuttora in vita.

Difatti il suo ragionamento era logico! Se Vito Brèval, che aveva una forte costituzione e che era rimasto più vicino alla superficie, si trovava in quello stato, che cosa non doveva essere della povera Annetta?

Ond'è che passato il primo momento dell'impressione destata dal riconoscimento di uno dei due carnefici di colei che era tutta la sua vita si sentì più disperato di prima.

Il signor Ampelio invece, sia che non avesse perduta ogni speranza, pensando che i casi della vita sono infiniti ed imprevisti, e ritenesse piuttosto che l'unico obiettivo cui si potessero ormai dirigere i loro sforzi, fosse quello di ritrovare il cadavere dell'Annetta, per rendere alla povera fanciulla l'estremo tributo di pietà, il fatto è che dalla scoperta del corpo di Vito aveva tratto nuovo vigore per continuare nell'opera faticosa e penosa.

Mentre adunque i soldati, seduti sotto un albero che non difendeva dai raggi solari, stavano mangiando un pezzo di pane con un po' di formaggio, condito da qualche sorso d'acqua di cui ebbero la previdenza di premunirsi, il signor Ampelio, che s'era arrampicato sul monte di macerie al di là del cavo, attese che passassero alcuni degli operai e paesani adibiti al trasporto dei cadaveri per avvertirli che c'era da trasportare quello di Vito. (*Continua.*)

*Prop. lett. del „Popolo Romano" Riservata al «Piccolo» per Trieste.*

— Che patto?

— Che essa non sarebbe più nulla per voi.

— Ah!

(*Continua*) A. Arnould.

**Borsa del 10 Maggio.** Borsa ferma alla mattina, dopo più debole. Da 321.60 a 320½, da 92.55 a 92.15, Rendita carta 81.15, chiusa fiacca 80.85. Qui pochi affari, Valuta debole, Italiana sostenuta 95 1/16 a 95¼ primaria. Banca comperava partite da 95 1/8 a 95 3/16 fine. In Greco qualche rea-